

CGIL



La scuola



M.C. Escher "Print Gallery" 1956 Lithograph

DE-FORMATA

Roma, 30 settembre 2009

La scuola tra realtà e mistificazioni

Con l'a.s. 2009/10 inizia l'attuazione del piano di destrutturazione della scuola pubblica, che si realizzerà in tre anni, come stabilito dalle leggi approvate l'estate 2008 dall'attuale maggioranza di Governo.

Molto rumore si sta producendo in questi giorni di apertura del primo anno scolastico dell'era Gelmini – Tremonti intorno ai dati quali/quantitativi che, nelle dichiarazioni del Ministro della Pubblica Istruzione, sono diversi da quelli resi noti ufficialmente dal suo stesso Ministero.

Il significato delle parole viene deformato e così quelle che fino all'anno scorso identificavano modelli organizzativi, orari, scelte pedagogiche e didattiche ben precisi, da quest'anno vengono utilizzate per rappresentare cose, realtà, esperienze del tutto diverse, che nessun rapporto hanno con il loro significato originario.

Si crea così, volutamente, confusione che, a fatica, solo gli addetti ai lavori e gli esperti riescono a riconoscere, perché, diversamente da Tomasi di Lampedusa, qui le parole rimangono le stesse ma la realtà cui si riferiscono è profondamente cambiata, molto diversa, addirittura opposta!

Non si tratta solo di affermare/rappresentare la cruda realtà dei numeri contro le affermazioni menzognere, in parte o in tutto, che tendono a nascondere e negare la loro stessa evidenza.

Si tratta di ripristinare la correttezza delle parole e dei fatti.

Si possono legittimamente proporre modelli organizzativi ed orari diversi da quanto fin qui realizzato dalla scuola pubblica del nostro paese, ispirandosi a visioni pedagogiche diverse.

Occorre, però avere l'onestà intellettuale di esplicitarli per quello che sono, non nascondendosi dietro mistificazioni che rivelano anche l'assenza di coraggio e di senso di responsabilità rispetto alle scelte che si fanno.

La scuola reale che è appena iniziata è una scuola minima, decisamente inferiore quantitativamente a quella offerta lo scorso anno.

E sarà anche una scuola peggiore, in termini qualitativi, perché i tagli l'hanno stravolta.

L'azione educativa risulta frantumata; i contenuti disciplinari ridotti; la qualità della relazione educativa pesantemente inficiata.

L'esito dei tagli è una scuola che per funzionare è costretta a soluzioni improbabili e raffazzonate, non scelta né programmata, ma subita.

Una scuola pubblica non più accogliente, che indurrà molti, quelli che potranno permetterselo, a rivolgersi altrove per la propria formazione e per quella dei propri figli.

La scuola dimezzata: i tagli

La legge 133/08 ha definito, per la scuola statale, un piano triennale di tagli di oltre **130.000** posti, tra personale docente e ATA.

Nell'anno scolastico appena iniziato – il primo del triennio - sono stati tagliati - **42.104 docenti** e - **15.167 ATA** (personale ausiliario, tecnico e amministrativo), per un totale di – **57.271**.

Nella storia della scuola della Repubblica è il taglio di personale più pesante mai realizzato. E questo mentre **gli studenti iscritti aumentano**.

Dai dati provvisori forniti dal Miur, al 7 settembre 2009, gli iscritti risultavano essere **circa 7 milioni e 800mila**, quasi 8.000 in più rispetto all'anno scorso. Dal dato definitivo diffuso il 29 settembre gli alunni in più sono ben 37.000, concentrati soprattutto nella scuola primaria e media.

Anche nei prossimi anni gli studenti iscritti continueranno ad aumentare, dato che dal 1999 la natalità nel nostro paese ha ripreso a crescere costantemente ed ininterrottamente (dati Istat).

Miope anche da questo punto di vista la politica scolastica che taglia mentre cresce il numero delle persone alle quali va garantito l'accesso all'istruzione.

Il taglio, oltre agli effetti drammatici sul personale, produce una diminuzione del tempo scuola, delle discipline insegnate, degli spazi di flessibilità per tutte le attività di arricchimento e diversificazione dell'offerta (recupero, valorizzazione delle eccellenze, sostegno e integrazione), mentre aumentano le complessità sociali e culturali della nostra società.

Una scuola minima per una società complessa è la risposta di questa maggioranza.

Non solo, come deciso da tutti gli altri paesi travolti dalla grave crisi internazionale, sarebbe necessario sostenerne/accompagnarne il percorso di uscita con investimenti in formazione e ricerca.

Sui tagli non ci sono opinioni da esprimere; essi si misurano con i numeri: di seguito riportiamo la tabella, da noi elaborata, sui dati pubblicati dal Miur.

Riepilogo tagli per l'a.s. 2009/10 in applicazione dell'art. 64 della legge 133/08			
Regione	Decremento personale docente a.s. 2009/10	decremento personale ATA a.s. 2009/10	Decremento complessivo
Abruzzo	-1.109	-418	-1.527
Basilicata	-727	-270	-997
Calabria	-2.699	-898	-3.597
Campania	-6.180	-1.940	-8.120
Emilia Romagna	-1.637	-713	-2.350
Friuli V. G.	-641	-278	-919
Lazio	-3.210	-1.381	-4.591
Liguria	-791	-338	-1.129
Lombardia	-4.874	-1.835	-6.709
Marche	-927	-406	-1.333
Molise	-362	-125	-487
Piemonte	-2.510	-956	-3.466
Puglia	-4.000	-1.270	-5.270
Sardegna	-1.826	-609	-2.435
Sicilia	-5.512	-1.750	-7.262
Toscana	-1.719	-754	-2.473
Umbria	-570	-240	-810
Veneto	-2.809	-986	-3.795
Totale	-42.104	-15.167	-57.271

Elaborazione FLC Cgil su dati MIUR (C.M.63 del 6/7/2009 e nota prot. 10169 del 8/7/2009)

Precari: oltre 25.000 licenziamenti

Saranno oltre **18.000** docenti e **7.000** ausiliari, tecnici e amministrativi che, dopo anni di impegno nella scuola, non avranno più un lavoro e uno stipendio e non i 12.000 di cui parla il Ministro.

Lo scarto tra la cifra reale e quella che dà il ministro deriva dal fatto che non si può utilizzare il semplice saldo tra i tagli ed i pensionamenti (operazione che fa il Ministro, peraltro solo per i docenti), per determinare il numero delle persone che l'anno scorso lavoravano e quest'anno no.

I tagli decisi e realizzati quest'anno hanno prodotto, infatti, un sovrappiù di personale di ruolo, che viene utilizzato per coprire posti che fino all'anno scorso ricoprivano i precari: i numeri che dichiariamo corrispondono, quindi, esattamente alla differenza tra i posti a disposizione del personale precario lo scorso anno e quelli disponibili quest'anno, dopo le operazioni di utilizzo del personale di ruolo.

Non si tratta solo di numeri, ma di persone e delle loro famiglie, che non avranno più un lavoro e uno stipendio: solo a titolo di esempio citiamo la Lombardia con 2.803 posti in meno; ma stanno ancora peggio le regioni del Sud con oltre 12.000 licenziamenti.

Emblematica la situazione di Napoli, dove lo scorso anno c'erano 401 posti di italiano alla scuola media e quest'anno neanche uno.

I provvedimenti annunciati ed in via di adozione per una parte dei precari licenziati, ad anno scolastico iniziato, sono confusi, del tutto insufficienti ad affrontare e risolvere un fenomeno di dimensioni epocali; in larga parte iniqui, perché rivolti solo ad alcune tipologie di precari, sulla base di criteri definiti a posteriori e di accordi solo con alcune Regioni, peraltro con contenuti e procedure fra loro molto diversi (è il caso, quindi, a sancire l'inclusione o l'esclusione dai "benefici"). Né si prevede alcuna estensione degli ammortizzatori sociali.

Per giunta, dato che il Miur ha tagliato le spese per le supplenze brevi e per quelle dello scorso anno ad oggi non è arrivato alle scuole neppure un euro, di quale priorità nelle supplenze brevi si tratta a proposito di "contratti di disponibilità"?

Priorità su cosa, dato che le scuole non hanno più risorse per queste voci?

Il problema del precariato è risolvibile solo se si rimuovono i tagli, ripristinando i posti mancanti, per mantenere un'offerta formativa di qualità, senza disperdere il prezioso patrimonio di esperienze accumulato in anni di precariato, dopo lauree, specializzazioni, master e superamento di concorsi.

L'obiettivo da raggiungere è **la stabilizzazione** del personale precario, attraverso il rispetto del piano triennale di 180.000 assunzioni in ruolo (150.000 docenti e 30.000 ATA), previsto dalle leggi finanziarie del 2007 e 2008 della passata legislatura.

Le 16.000 assunzioni di quest'anno sono abbondantemente al di sotto delle circa 60.000 previste per quest'anno da quel piano e rappresentano una goccia nel mare: nel 2008/2009, infatti, i precari che hanno lavorato nella scuola sono stati oltre 200.000 (131.000 docenti e 80.000 ATA), pari al 20% dell'intero personale occupato.

La scuola di qualità non è un ammortizzatore sociale.

La scuola di qualità ha bisogno di continuità e di stabilità nel rapporto educativo.

Edilizia scolastica e sicurezza nelle scuole

Periodicamente tra le emergenze del nostro paese si ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica, della stampa, delle famiglie, degli operatori e della stessa politica: la sicurezza degli edifici scolastici.

E' un'emergenza storica; ma si continua ad investire poco, male e in modo discontinuo.

Lo testimoniano il degrado, il deperimento, la fatiscenza e lo stato di abbandono di un numero consistente di edifici scolastici.

E' un'emergenza, resa ancor più grave dai recenti eventi sismici, a cui il Governo risponde solo parzialmente: non c'è a tutt'oggi un piano pluriennale programmato degli interventi in grado di affrontare il fenomeno con risorse certe ed esigibili, per la definitiva messa a norma del nostro patrimonio edilizio destinato all'attività scolastica.

All'indomani della tragedia di Rivoli lo stesso Bertolaso aveva stimato che per mettere a norma gli edifici scolastici sarebbero stati necessari circa **13 miliardi** di euro.

Ora, invece, è stato destinato a interventi di edilizia scolastica nelle zone a rischio sismico **1 miliardo** di euro, stornato dai fondi FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate), di cui 230 milioni di euro sono stati assegnati alla città de L'Aquila per la ricostruzione delle scuole devastate dal terremoto.

Ad oggi ancora non sono noti i tempi e le ripartizioni di tali risorse.

Le risorse previste nel bilancio del Ministero dell'istruzione e destinate alla edilizia scolastica per il 2009 sono pari a 77 milioni di euro, per effetto dei tagli di Tremonti, e non a 100 milioni di euro, come annunciato e come previsto nel piano triennale 2007/2009, varato dal precedente Governo.

Nel 2009 è stata assegnata, per l'adeguamento degli edifici e l'abbattimento delle barriere architettoniche, la terza tranche, pari a 20 milioni di euro, delle risorse previste nel triennio 2007/2009, dall'Intesa tra l'allora ministro Fioroni e l'INAIL .

Non si conoscono le sorti dei 60 milioni di euro stanziati in un apposito fondo dalla Presidenza del Consiglio e destinate a 100 scuole in Molise colpite dal sisma. Come pure non sappiamo che fine abbia fatto il contributo pari a 20 milioni di euro derivante dai risparmi delle cosiddette "spese per la politica" destinato all'adeguamento strutturale antisismico degli edifici scolastici. Impegno anche questo ereditato dal precedente governo.

La vaghezza sulla effettiva disponibilità ed esigibilità delle cosiddette nuove risorse, tanto enfatizzate dal ministro Gelmini non garantiscono alcuna certezza.

Nella bozza di legge finanziaria, almeno per adesso, non troviamo alcun riferimento all'edilizia scolastica né alla sicurezza nelle scuole che rilanci un impegno serio e concreto del governo su questo versante.

E' ora di passare rapidamente dalle parole ai fatti!

La scuola senza fondi

I bilanci delle scuole sono stati privati dei fondi per il funzionamento didattico e amministrativo, cioè per i bisogni quotidiani, dal materiale didattico per i laboratori e le biblioteche al materiale per le pulizie.

La finanziaria 2009 ha, infatti, azzerato i fondi per il funzionamento didattico e amministrativo e finora non sono stati ripristinati.

Il Ministro Gelmini, che si vanta di essere un'autorevole promotrice dei finanziamenti aggiuntivi in favore delle scuole, ha avuto diverse occasioni (decreto anti crisi, provvedimenti vari) per recuperare i fondi per il funzionamento e saldare i debiti, **circa 1 miliardo di euro**, che il Miur ha nei confronti delle scuole.

A distanza di due mesi, le scuole non hanno ancora ricevuto neanche quelle poche migliaia di euro, in media 5.000 euro, annunciate dal Ministro Gelmini nell'incontro con i sindacati del 4 agosto scorso.

Nelle scuole mancano i soldi per pagare i supplenti, mentre rimane il peso dei crediti pregressi (il debitore è il Miur) che non salda e di alcune spese obbligatorie, ma in certi casi superflue.

E' il caso dei costi delle visite fiscali (disposizioni Brunetta) pagate fino a giugno con il bilancio delle scuole.

Il decreto anti crisi le ha spostate a carico delle AUSL solo da luglio, ma nulla ha detto per quelle antecedenti.

Nella regione Marche i sindacati scuola hanno chiesto l'intervento dell'assessore alla pubblica istruzione perché bloccasse i decreti ingiuntivi delle Aziende sanitarie che chiedono il pagamento delle parcelle delle visite fiscali. Le scuole, infatti, rischiano di vedersi pignorare beni (pc, arredi, e attrezzature di laboratorio) che servono per le attività didattiche degli alunni.

Negli anni passati le varie finanziarie avevano apportato tagli e riduzioni, ma non era mai successo un totale azzeramento dei fondi.

Togliere questi fondi dalle disponibilità delle scuole vuol dire rendere impossibile il loro reale funzionamento (come dice la denominazione stessa del capitolo).

Il “finanziamento per il funzionamento amministrativo e didattico” rappresenta l’unica voce di bilancio che consente di far fronte alle normali esigenze di ogni giorno: comprare tutto ciò che serve per le esercitazioni didattiche dei laboratori, dei gabinetti scientifici, per le palestre, per il funzionamento degli uffici, per le biblioteche scolastiche (riviste, libri), registri di classe e per tenere pulite le scuole, quindi, renderle accoglienti e agibili.

Il precedente Governo aveva preso l’impegno (vedi ordine del giorno 9/3256/81) di definire un piano pluriennale di assegnazioni e trasferimenti agli istituti scolastici delle risorse necessarie per una soluzione definitiva di questo problema.

Il Ministro Gelmini taglia i fondi alla scuola pubblica; costringe i genitori a contribuire alla spesa per l’istruzione dei propri figli che dovrebbe essere gratuita, in base alla Costituzione; non scalfisce i finanziamenti alle scuole non statali.

Scuola dell'infanzia

La scuola dell'infanzia, anche senza tagli agli organici, ha subito un attacco feroce alla sua identità con la reintroduzione degli anticipi, cancellati dalla legge finanziaria del 2007, che al loro posto ha previsto l'avvio di servizi educativi integrativi, appositamente dedicati ai bambini dai 24 ai 36 mesi, (sezioni primavera) con un contributo statale.

Gli anticipi riportano la scuola dell'infanzia indietro di quarant'anni, ne compromettono l'identità nei suoi aspetti pedagogici ed organizzativi, trasformandola in un luogo meramente assistenziale.

Gli "anticipatari" possono essere accolti solo dopo aver smaltito le liste di attesa dei bambini dai 3 ai 5 anni. Ma dal momento che non è stato previsto un aumento di organico docente per la scuola dell'infanzia e si è tagliato ferocemente su quello ausiliario, come si possono aprire altre sezioni e smaltire le liste di attesa?

Le sezioni primavera sono finanziate da risorse dello Stato cui si aggiungono quelle, più cospicue, delle singole Regioni e per la loro prosecuzione è necessario l'Accordo nazionale tra Stato e Regioni, che non è stato ad oggi sottoscritto.

Migliaia di genitori, quindi, ad anno scolastico iniziato, sono ancora nell'incertezza più totale rispetto alla prosecuzione del servizio, come promesso dal ministro Gelmini e stanno inserendo i propri figli ovunque possibile, senza regole e con grave pregiudizio per i loro ritmi di crescita e sviluppo.

Alcuni casi:

PIEMONTE

Attribuiti 50 posti in più in organico ma, a fronte dell'assenza di risorse in più, il pur necessario investimento sull'infanzia è stato pagato da altri settori del sistema di istruzione: - 10 posti nell'organico per progetti per gli stranieri (erano 17 nell'a.s. 2008/2009), - 8 posti nell'organico sui 24 dell'anno scorso per i CPT.

Gravissima la situazione del sostegno: a fronte dell'aumento complessivo di 900 alunni a livello regionale, non è stato assegnato nessun posto in più rispetto ai 300 necessari per mantenere il rapporto di un docente per ogni 2 alunni diversamente abili.

100 le sezioni primavera nell'a.s. 2008-2009, di cui 25 finanziate dalla Regione. Al momento tutto è fermo.

ROMA E PROVINCIA

Le sezioni sono 2.184, di cui 1.450 a tempo normale (40 ore) e 734 a tempo ridotto (25 ore). Non si sa se fra i 18.520 bambini iscritti minori di 4 anni siano compresi anche quelli tra i 24 e i 36 mesi (anticipatari).

La lista di attesa è di 2.718 bambini, di cui 1.326 a Roma e 1.392 in provincia.

Le 85 sezioni primavera nell'a.s. 2008/2009. Al momento tutto è fermo.

PUGLIA

Risultano 6.000 richieste di iscrizioni di bambini al di sotto dei 3 anni e non si sa quanti di questi stiano già frequentando la scuola dell'infanzia né, visto l'alto numero di richieste, in che numero siano stati inseriti nelle singole sezioni.

ANCONA

652 bambini iscritti alla scuola dell'infanzia, con un aumento del 5,3% rispetto all'anno scorso.

Delle 23 sezioni necessarie per accogliere tutti i bambini iscritti a tempo normale (40 ore), compresi gli anticipatari, la scuola dell'infanzia statale di Ancona ha avuto 1 solo insegnante in più.

La situazione attuale costringe bambini dai 3 ai 5 anni a frequentare sezioni ad orario ridotto (25 ore), nonostante le famiglie abbiano richiesto le 40 ore di orario normale. Di conseguenza i circa 470 bambini di 24-36 mesi (anticipatari) non potranno essere ammessi alla frequenza.

Scuola primaria

Nella scuola primaria quest'anno ci sono 6.920 alunni in più rispetto all'anno scorso, ma sono state istituite 1.664 classi in meno (dati Miur provvisori).

Costituite più pluriclassi, per le quali il numero max di alunni è stato elevato da 12 a 18.

In un recente comunicato, il MIUR dichiara che l'11% delle classi prime è a 24/27 ore settimanali; il 58,6% è a 30 ore; ed il 30,4 % è a 40 ore: è evidente, dai dati forniti dalla stessa Gelmini, che l'opzione oraria delle 27 ore è stata scelta da una esigua minoranza delle famiglie italiane: bocciato quindi anche il piano di tagli del Ministro!

L'organico dei docenti quest'anno per tutte le classi prime è stato determinato sulla base di 27 ore settimanali (tranne che per quelle autorizzate a 40 ore). Così sarà, gradualmente, per tutte le classi, tranne che per quelle autorizzate a 40 ore, qualunque sia il modello orario richiesto.

Il tempo scuola ed i modelli organizzativi

Tutti i modelli orari attraverso i quali si realizzava la nostra ottima scuola elementare vedono la loro qualità peggiorare drasticamente.

Il tempo pieno è un modello orario (40 h), finora realizzato con due insegnanti per classe e con ore di compresenza. La sua efficacia è l'esito della combinazione, imprescindibile, tra quantità e qualità del modello pedagogico/didattico/organizzativo.

Nelle classi con due insegnanti, ma senza la compresenza che è stata abolita, non sarà più possibile realizzare le attività - laboratoriali, per piccoli gruppi, individualizzate, che in questi anni hanno concretizzato la qualità specifica del tempo pieno.

Le famiglie, quindi, che hanno richiesto il tempo pieno ricevono ora, e non tutte, un tempo lungo senza la qualità del modello:

- a Bologna è rimasta inevasa la richiesta di 57 classi di tempo pieno in più rispetto all'anno scorso;
- a Caserta chieste 148 classi prime, autorizzate 61, come lo scorso anno;
- a Bari richieste 155 classi prime, autorizzate 118;
- all'Istituto Comprensivo di Vado Ligure (Sv), con un organico ridotto rispetto allo scorso anno sono organizzate 30 ore settimanali dalla seconda alla quinta classe e soltanto 27 ore per le classi prime. Nessun tempo pieno attivato, nonostante le richieste espresse dalla maggior parte dei genitori.
- In Sicilia sono rimaste inevase circa 200 richieste di classi di tempo pieno, in possesso di tutti i requisiti richiesti (mensa, trasporti...).

Le 30 ore, ovvero (fino all'anno scorso) i moduli con tre insegnanti contitolari, prevalentemente ogni due classi. Da quest'anno, questo orario sarà coperto dalla somma aritmetica di spezzoni orari di più insegnanti, che spesso si ritroveranno a lavorare non solo in più classi diverse, ma persino in sedi e in istituti diversi e senza alcuna compresenza. Decurtato l'orario per le classi che fino allo scorso anno funzionavano a 32, 33, 34 ore.

I tagli agli organici, il tentativo di imporre il maestro unico/prevalente, la necessità/imposizione di sostituire gli assenti, costringono le scuole a improbabili acrobazie organizzative per "coprire" l'orario; il numero degli insegnanti per classe varia all'interno della stessa scuola, e nella maggioranza dei casi è decisamente superiore ai tre del modulo. Non ci sono più le condizioni per una proficua relazione educativa ed una buona didattica che hanno costruito l'eccellenza della nostra scuola elementare, ripetutamente riconosciuta a livello internazionale.

Maestro unico

I modelli orari possibili per gli alunni vanno dalle 24 alle 40 ore settimanali. L'orario settimanale di lezione, previsto dal contratto, per ciascun docente è di 22 ore. Nemmeno i docenti che insegnano anche inglese e religione cattolica potranno, quindi, essere davvero "unici". L'insegnante prevalente (che tanto piace al Ministro) sarà comunque affiancato da altri, con diverso ruolo e dignità. Così, dove prima c'erano cooperazione, collaborazione e pari dignità, si introduce gerarchia e svalorizzazione del lavoro dei docenti.

Quella che era la nostra buona scuola elementare semplicemente non esiste più.

Integrazione alunni con disabilità

Le nuove regole sulla formazione delle classi prevedono che le classi iniziali con alunni in situazione di disabilità siano costituite con non più di **20 alunni** per classe.

Ma si afferma anche che l'istituzione delle classi con tale parametro deve essere effettuata *"nei limiti delle dotazioni organiche complessive"*. Come dire che il numero degli alunni per classe si può aumentare "ad libitum" nel caso in cui il numero dei posti assegnato non consenta l'attivazione delle classi nel rispetto del tetto dei 20 alunni.

E così nella realtà sono tantissime le classi che accolgono alunni con disabilità che sono state costituite con 28-30 alunni, ed anche oltre, ed in moltissimi casi anche in presenza di più alunni H nella stessa classe.

Per questo anno scolastico, infatti, è stata confermata la dotazione di 90.469 posti per il sostegno, a fronte di un aumento significativo di alunni certificati rispetto allo scorso anno (**oltre 3.000**, secondo dati ancora non definitivi del MIUR).

I 5.000 insegnanti di sostegno assunti in ruolo quest'anno, di cui il ministro ha tanto detto in questi giorni, in realtà altro non sono che docenti di sostegno fino all'anno scorso precari che quest'anno, per effetto della Legge Finanziaria 2007, sono stati stabilizzati sui posti da loro occupati.

Nessun posto in più, quindi, ma solo la stabilizzazione di una parte di quelli esistenti, in attuazione di una norma del precedente governo che prevedeva la stabilizzazione del 70% dei posti di sostegno.

La dotazione assegnata quest'anno non è aumentata e risulta del tutto insufficiente.

A esempio in **Piemonte**, dove il numero di alunni rispetto allo scorso anno è aumentato in modo significativo (+ 900), è stato assegnato lo stesso numero complessivo di docenti dello scorso anno e questo, nei fatti, ha comportato la diminuzione sistematica del numero di ore di sostegno assegnate a ciascuno.

Sono moltissime le segnalazioni che testimoniano la gravità della situazione.

Alcuni casi:

In **Molise**, in un Liceo, una classe prima con 32 alunni di cui due alunni disabili.

A **Caltanissetta** in un IPSIA è stata costituita una prima classe con 34 alunni + 1 alunni H, mentre in un IPSS ci sono 2 classi prime con 72 alunni e 3 alunni H.

A **Catania** in un Circolo Didattico ci sono 2 seconde con 7 alunni H in una e 8 nell'altra; in un Istituto Comprensivo c'è una terza classe con 6 alunni H, mentre in un altro ci sono seconde classi con 3 alunni H per classe, ed alcuni gravi; in un altro I.C. c'è una prima classe di 24 alunni con 6 alunni H e in un plesso dello stesso I.C. una classe a 30 alunni di cui 6 con disabilità.

A **Messina** in un ITC c'è una classe di 23 alunni con 6 alunni H di cui 4 con gravità; poi in altri istituti superiori ci sono numerose classi 4° e 5° con 32-34 alunni; in un IIS è stata costituita una classe serale con ben 32 alunni iscritti.

A **Siena** è stata costituita una classe in un Istituto Alberghiero con 34 alunni di cui uno con disabilità.

A **Lucca** in una scuola media c'è una prima classe con 28 alunni di cui 2 con disabilità.

Nella provincia di **Piacenza** 40 alunni neo certificati quest'anno non hanno insegnanti di sostegno.

Nella provincia di **Varese**, all'ITC di Bisuschio classe con 31 alunni, di cui 1 con disabilità; all' ITIS di Sesto Calende 33 alunni, di cui 2 con disabilità.; all' I.C. Ferno 1 docente per 6 alunni con disabilità.

In provincia di **Sondrio** al Circolo Didattico I di Morbegno nella scuola primaria le ex ore di compresenza di tutto il personale sono utilizzate per coprire il sostegno: in questo caso più persone arrivano ad occuparsi di un singolo caso; così anche all' IC Novate Mezzola; all'IS Besta una classe di 29 alunni, di cui 3 con disabilità; alla Direzione Didattica di Tirano ci sono 19 alunni con disabilità e 12 insegnanti di sostegno.

In provincia di **Pavia** all'IPA Pollini di Mortara, classe di 32 studenti, di cui 6 con disabilità.

Alunni con cittadinanza non italiana

Uno degli elementi di complessità sociale e culturale è dato dalla presenza di studenti con cittadinanza non italiana.

Va precisato che sono considerati tali anche i nati in Italia da genitori non italiani !!!

Nell'a.s .2008/09 erano in tutto 630.000, presenti prevalentemente nella scuola primaria.

Il 35% di questo totale è nato in Italia.

Nella scuola dell'infanzia il 70% dei non italiani è nato in Italia.

Nella scuola primaria il 40% dei non italiani è nato in Italia.

Solo il 10% del totale è arrivato in Italia nell'ultimo anno.

Per questo è fortemente discriminante ed inaccettabile la proposta della Gelmini di stabilire il tetto del 30% di studenti non italiani nelle classi.

La stragrande maggioranza degli studenti con cittadinanza non italiana o sono nati in Italia o ci vivono da anni.

Stanno aumentando quelli che arrivano alla secondaria superiore: in alcuni istituti professionali costituiscono circa l'80% della popolazione studentesca (vedi Istituto Fioravanti di Bologna).

Con il taglio indiscriminato dei posti e dei finanziamenti, vengono a mancare le risorse con cui fino all'anno scorso veniva organizzata l'accoglienza, l'inserimento equilibrato nelle classi, la mediazione linguistica e culturale.

I collaboratori scolastici

Banalizzare le questioni complesse è il tratto distintivo del Ministro Gelmini.

Ricordiamo il caso di un curioso paragone: i bidelli – così chiamati con una punta di disprezzo - sono troppi e anche di più dei carabinieri.

Il collaboratore scolastico, come definito dall'attuale contratto di lavoro, non è solo adibito alla pulizia e alla custodia come il vecchio bidello, ma svolge compiti di accoglienza, si occupa della cura e dell'assistenza agli alunni con disabilità, in aumento, secondo i dati del Miur.

E' la persona adulta che, dopo l'insegnante, ha più contatti con i ragazzi.

Per non parlare della vigilanza o dell'ausilio materiale alle maestre, soprattutto a quelle della Scuola dell'Infanzia, per accudire i bambini.

Il Ministro sa cosa significa l'inserimento dei bambini nella scuola dell'infanzia?

Se un bambino di scuola dell'infanzia o della primaria ha bisogno di andare in bagno, chi lo sorveglia?

Una maestra può lasciare gli altri 28 (e più) della classe per accompagnarlo ai servizi?

E se si tratta di una bambina, non è giusto che l'accompagnatrice sia di sesso femminile?

A seguito della pesantissima riduzione di tutto il personale ausiliario, tecnico, amministrativo (- 44. 500 unità) prevista dal piano triennale, quest' anno sono stati tagliati circa **10.000** collaboratori scolastici.

Ma si scopre ora che le scuole senza collaboratori scolastici non possono proprio andare avanti.

Fra le tantissime segnalazioni che ci sono pervenute, segnaliamo:

- nel piccolo **Molise** ben 7 istituti comprensivi, molte altre scuole in **Umbria** e **Calabria**, senza collaboratori scolastici, non riescono ad assicurare l'apertura alle 7,30 del mattino e la chiusura alle 16 del pomeriggio.
- A **San Marcello Pistoiese** (onnicomprensivo dalla Materna alla Secondaria Superiore) ci sono 19 plessi disseminati sul territorio con soli 29 collaboratori scolastici, cosa che rende difficile la copertura di due turni.

- Così anche a **Teano** (Caserta), dove al II Circolo con 10 sedi, di cui 7 con scuola primaria e dell'infanzia, sono stati assegnati 14 collaboratori scolastici, che non possono garantire la copertura pomeridiana del servizio.
- Ma anche a **Castel Volturno** (Caserta), al I Circolo con 7 sedi, di cui 5 con scuola primaria e dell'infanzia, assegnati in tutto 18 collaboratori scolastici. Per le sole sezioni dell'infanzia la norma ne prevederebbe 13!
- Addirittura nella provincia di **Pisa** ci sono tre istituti comprensivi (Vecchiano, Tongiorgi e San Frediano a settimo) che per mancanza di collaboratori scolastici hanno ridotto l'orario delle lezioni.

Si potrebbe continuare con una sequela di casi dove il collaboratore scolastico è costretto a fare più di 40 ore di servizio settimanali: è il caso di tre istituti comprensivi (Piazza al Serchio, Castiglione, Galliciano) della provincia di **Lucca**.

A causa di scelte demagogiche e ideologiche, ci sono alunni in questo paese che fanno meno scuola perché mancano i collaboratori scolastici!

Non era mai successo da quando esiste la scuola della Repubblica.

Cittadinanza e Costituzione

Annunciata come una delle novità più importanti dei provvedimenti sulla scuola, l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, previsto nella legge 169/08, non è mai stato formalmente istituito.

Diversamente da quanto dichiarato dal Ministro "*Introdotta una nuova disciplina in tutte le scuole di ogni ordine e grado*", Cittadinanza e Costituzione è stata inserita, non aggiunta, nell'area storico-geografica, ricalcando la situazione di Educazione Civica, da sempre prevista e generalmente considerata inefficace.

La sua istituzione avrebbe richiesto, invece, la definizione dei contenuti, dei titoli richiesti per il suo insegnamento e delle modalità con le quali inserire l'insegnamento aggiuntivo nel quadro orario complessivo, per giunta ridotto, della scuola del primo ciclo.

Non basta sottolineare a parole l'alto valore educativo di Cittadinanza e Costituzione.

A questo dichiarato convincimento o corrispondono i fatti o si sta parlando del nulla.

I fatti dicono che:

- non è stato istituito il suo insegnamento nelle scuole dell'infanzia e del primo ciclo; autorizzate solo alcune sperimentazioni all'interno dell'area storica geografica (con buona pace dell'autonomia, che ora per essere esercitata ha bisogno di essere autorizzata!)
- nelle bozze dei regolamenti per la scuola secondaria superiore, in via di approvazione, è prevista la cancellazione del diritto in quei bienni iniziali sperimentali in cui finora ne è previsto l'insegnamento.

Per gli studenti diversamente abili da quest'anno non sono garantiti né il rispetto del numero massimo di alunni per classe, previsto dalla legge per il loro inserimento, né le necessarie ore di sostegno.

Per gli studenti stranieri, fra i quali sono ricompresi anche i figli di migranti nati in Italia, si pensa di fissare al 30% il tetto massimo per il loro inserimento nelle classi.

Altro che impegno serio per diffondere i valori, la lettera e lo spirito della nostra Costituzione ed affermare i diritti di Cittadinanza per tutti!